

L'opéra-bouffe di Hervé presentata al teatro Malibran di Venezia per la stagione della Fenice



Les chevaliers de la table ronde

TOMASO CAMUTO

La verità bisogna dirla. In Italia non si fa troppo per valorizzare il patrimonio artistico-culturale nostrano. Nell'ambito della musica, ad esempio, è quasi come se esistessero solo il Festival sanremese, il Sant'Ambrògio scaligero e il Rossini Opera Festival; nulla o troppo poco si fa per il teatro d'operetta, sospesa ormai da anni la rassegna estiva triestina, ed essendo scarse le iniziative in quest'ambito, in particolare per l'operetta italiana: dimenticati Lombardo, Ranzato, Pietri, Cuscinà etc. etc.; per non dire di Mascagni e Leoncavallo, occasionali autori di operette. Molto diversa la situazione europea: in Inghilterra sono a tutt'oggi piuttosto eseguiti Gilbert & Sullivan, anche se meno d'una volta (soppiantati dal musical), in Spagna brilla ancora la stella della zarzuela, non parliamo poi di Vienna e dei paesi di lingua tedesca, e spostiamoci per l'occasione in Francia. Si sa che i francesi sono piuttosto sciovinisti (il termine l'hanno inventato loro) e chi ha dimestichezza con i teatri d'oltralpe sa che *Cyrano de Bergerac* si rappresenta ancora ad ogni stagione, e saprà anche che il repertorio d'opera e d'operetta francese viene continuamente riproposto, a Parigi come nelle provincie e persino in Belgio. A Pasqua, all'Opera di Nizza, si riascolteranno *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, e mi do-



Hervé in un ritratto d'epoca

mando da quanti lustri quest'opera non venga eseguita in Italia... credo dai tempi di Franco Corelli! Tutto ciò premesso per segnalare una importante iniziativa francese, recentemente approdata a Venezia per la stagione della Fenice, al teatro Malibran, tra carnevale e quaresima: una compagnia francese – sotto gli auspici della fondazione veneziana francofona di Palazzetto Bru Zane – ha rappresentato *Les chevaliers de la table ronde* di Hervé. La compagnia si chiama "Les Brigands", dall'omonimo titolo di Offenbach, e, sulla breccia da anni, ha riproposto lavori spesso dimenticati di Offenbach, Terrasse, Lecocq e altri maestri del genere "leggero". Direttore musicale è il dinamico Christophe Grapperon, qui a capo di un organico di dodici strumentisti e di un cast di tredici cantanti-

attori-ballerini vocalmente e scenicamente impeccabili. Il lavoro di Hervé datato 1866, è una volutamente pasticciata parodia del genere cavalleresco che contamina il ciclo arturiano con quello carolingio: Angelica, Orlando, Medoro, il Mago Merlino etc. Hervé non possiede certo il genio della satira come il suo contemporaneo e rivale Offenbach, ma il lavoro risulta musicalmente godibilissimo e brillante: è la regia di Pierre-André Weitz, autore anche di scene e costumi in coloratissimo bianco e nero. Tra i protagonisti Damien Bigourdan (Rodomonte) e Ingrid Perruche (Totoche). Ricordiamo che Hervé, considerato il padre dell'operetta, è noto in Italia solo come autore di *Santarellina* (orig. *Mam'zelle Nitouche*) diffusissima anche nella versione in prosa napoletana di Scarpetta, interpretata in televisione da Eduardo. I suoi Cavalieri della tavola rotonda sono buffissimi, pur non arrivando ai deliri di Offenbach e di Terrasse (che fu il musicista di Jarry e *Ubu roi*) e, dopo aver deliziato un non troppo esilarante carnevale veneziano, tornano ora a completare la tournée francese. Eventualmente è disponibile la registrazione digitale su cd. Ma, per chiudere sull'operetta Il Impero (belle époque?), citiamo Kracauer: "L'operetta poté nascere perché la stessa società in cui nasceva era una società da operetta". E oggi?

RIPRODUZIONE CONSENTITA

